



La e-Biblioteca degli Schildhöfe di Coi e Col

TESTO N. 035

PROPRIETÀ COLLETTIVE E REGOLE

Araldica navale militare italiana
(Regia Marina 1861-1946) ¹



A differenza dei vari Corpi dell'Esercito, il naviglio della nostra Regia Marina, alla quale limitiamo queste note, non godette mai di concessioni o riconoscimenti ufficiali in tema di stemmi, insegne, imprese o motti, attribuiti alle singole unità navali: per la precisione, gli stemmi propriamente detti furono sempre rarissimi (tra i quali peraltro, già in uso nel 1939 per felice disposizione dell'Ammiraglio Cavigliari Sottosegretario della Marina, lo scudo con l'inquarto delle quattro Repubbliche Marinare, per la Forza Armata nel suo complesso) ed essi furono quasi sempre collegati al nome di un personaggio storico blasonato o di un Corpo Militare, ricordati con l'intitolazione del relativo bastimento.

Un esempio in proposito è quello della corazzata CONTE DI CAVOUR varata nel 1915 e messa fuori combattimento nel 1940, la quale fu anche nave di bandiera (cioè ammiraglia) della nostra Squadra Navale, così come oggi lo è la nostra attuale, modernissima portaerei che dovette tuttavia sopportare, poco prima del varo, per ordine superiore dell'ultimo momento, la cancellazione della dicitura "Conte di" già

¹ **Articolo di Gustavo di Gropello**, tratto da: «Sul Tutto. Periodico della Società italiana di Studi araldici», n. 29, a. XVIII, marzo 2012, pp. 1-4. Il titolo è all'originale.

predisposta sul coronamento di poppa, mantenendo unicamente il toponimo Cavour, perché la Repubblica Italiana non riconoscerebbe neppure i titoli nobiliari di personaggi storici del passato...!

Furono i motti quindi a costituire la quasi esclusiva connotazione araldica delle nostre Regie Navi (cioè Navi Militari) e la situazione continua anche oggi con l'aggiunta dell'ormai immancabile "CREST" per ogni unità, del tutto sconosciuto fino al secondo dopoguerra.

Pertanto l'assegnazione o spesso la pura e semplice assunzione di un motto per una nave, costituiva un fatto quasi privato e si sostanzialmente in un atto burocratico interno della Marina, senza alcuna pubblicità giuridica ufficiale.

A volte i motti venivano scelti dagli stessi comandanti delle singole unità, ma fu solo a partire dal 1890 circa che l'uso si diffuse veramente e comunque molte navi non ebbero mai un proprio motto mentre, spesso, questo veniva assegnato collettivamente, identico, per unità della medesima serie costruttiva: selezioneremo ora, qui di seguito, alcuni esempi di motti di navi particolarmente significativi, con qualche notizia legata anche e soprattutto al ricordo di eventi militari, spesso assai dolorosi, facenti parte oggi del patrimonio d'onore della nostra Marina Militare.

Il primissimo motto di cui si ha idonea documentazione è proprio quello che maggiormente caratterizzò la Regia Marina nella sua interezza: PER LA PATRIA E PER IL RE, usato dalla Regia Fregata VITTORIO EMANUELE, varata nel 1856, adibita in ultimo a Nave Scuola. Il motto medesimo fu poi comune ad altre navi ed istituti di istruzione, come la stessa Nave Scuola Amerigo Vespucci tuttora in servizio e soprattutto la Regia Accademia Navale di Livorno, nel cui cortile generazioni intere di Allievi, dal 1882 (anno di fondazione) al 1946, poterono fortificarsi spiritualmente alla lettura di quelle emblematiche parole, riportate a grandi lettere sul frontone interno dell'edificio.

Nel Piemonte pre-unitario, il motto di cui sopra sembra che fosse già stato presente tra le unità navali ed esso denota altresì una evidente assonanza con quello della Marina Francese di «ancien régime», POUR LE ROI, L'HONNEUR ET LA PATRIE, di cui l'ultima parte e tuttora usata dalla MARINE NATIONALE francese la quale, non a caso, ama tuttora fregiarsi informalmente dell'appellativo "La Royale"!

Dopo il VITTORIO EMANUELE (notiamo, per inciso, come nel gergo "militare marittimo" il nominativo a se stante di ogni nave è generalmente espresso al maschile, indipendentemente che si tratti di fregata o portaerei, piuttosto che di incrociatore o caccia torpediniere, poiché tutte le navi sono parte del maschilissimo «naviglio militare»), la Regia Fregata corazzata MARIA PIA, varata nel 1863 è il bastimento militare italiano accreditato con il secondo più antico motto: ITALIAM VEHIS (Tu porti l'Italia), alludente alla partenza per il Portogallo della figlia di Re Vittorio Emanuele II, al cui nome la nave era intitolata, andata sposa al sovrano lusitano Dom Luis I.

Continuando in ordine alfabetico, possiamo ricordare i motti delle seguenti Regie Navi:

- GIOVANNI ACERBI (Torpediniera, 1917-1941) "In Hostes Acerbus" (aggressivo contro i nemici) motto dettato nel 1925 dal Barone Giacomo Acerbo, vice presidente della Camera dei Deputati, mutuando per il motto stesso quello araldico della propria famiglia, peraltro solo omonima di quella dell'eroe risorgimentale a cui la nave era intitolata, nave persa poi durante la seconda guerra mondiale nel 1941 a Massaua, per offesa aerea;

- ARTIGLIERE (Cacciatorpediniere, 1938-1940) “Sempre e Ovunque”, motto identico a quello storico dell’Arma di Artiglieria fin dal 1849. Fu la seconda nave di tal nome ed affondò a levante di Malta il 12/10/1940 dopo impari combattimento notturno contro incrociatori inglesi, insieme a gran parte dell’equipaggio ed al proprio Comandante Capo Squadriglia Capitano di Vascello Carlo MARGOTTINI, Medaglia d’Oro al Valor Militare. Il bastimento usò l’arma propria dell’Artiglieria;

- CARLO ALBERTO (incrociatore corazzato, 1898-1920) “Je atans mon astre” (attendendo la mia stella) derivato da uno storico motto del Conte Verde, Amedeo VI di Savoia, ripreso dal Re Carlo Alberto. Fu su tale incrociatore che Guglielmo Marconi installò con successo il primo apparecchio sperimentale di radio-telegrafia da lui inventato;

- CONTE DI CAVOUR (Corazzata, 1915-1943) “A nessuno secondo”. La grande nave, interamente rimodernata nel 1933, ospitò tra l’altro nel 1938, il Führer germanico Adolf Hitler per la grandiosa rivista navale in suo onore nel golfo di Napoli. La corazzata partecipò nel luglio 1940 alla battaglia di Punta Stilo, ma fu messa successivamente fuori combattimento dall’audace «raid» aereo notturno compiuto dagli inglesi sulla base navale di Taranto l’11 novembre 1940. Il Cavour fu anche una delle poche navi che fin dall’entrata in Squadra godette di uno stemma, quello per l’appunto della famiglia dei marchesi e conti BENSIO di Cavour, blasonato «d’argento al capo di rosso a 3 conchiglie d’oro ordinate in fascia». Invece, il motto dello stesso stemma originario GOTT WILL RECHT (Dio vuole la giustizia) era stato sostituito con il sopra riportato motto del bastimento, identico curiosamente a quello del Reggimento “Lancieri di Vercelli (26°)”;

- BENEDETTO BRIN (corazzata, 1901-1915) “Par ingenio virtus”. Intitolata al grande progettista navale e Ministro della Marina omonimo, questa corazzata ebbe vita breve, terminata presto tragicamente. Dopo aver preso parte alla guerra di Libia negli anni 1911-1912 affondò all’inizio della prima guerra mondiale, il 27 settembre 1915, nel porto di Brindisi, per esplosione della “Santa Barbara” causata da sabotaggio austro-ungarico. Vi perì la maggior parte dell’equipaggio insieme al Contrammiraglio Comandante la Sesta Divisione Navale barone Ernesto RUBIN de CERVIN;

- DANTE ALIGHIERI (corazzata, 1913-1928) “Con l’animo che vince ogni battaglia”. Motto, identico a quello dei Lancieri di Firenze (9°), tratto dai versi dell’INFERNO del sommo poeta, distinse la prima corazzata monocalibro italiana (cioè con armamento principale di identico calibro, disposto in più torri, facilitante così anche la direzione del tiro). La prima assoluta a livello mondiale era stata, con tali caratteristiche, la corazzata inglese “Dreadnought” che identifica per molto tempo, con il proprio nome, il tipo di nave in questione per tutte le Marine Militari dell’epoca. La Dante Alighieri fu tra l’altro una delle rare eccezioni di appellativo al femminile piuttosto che al maschile, nel gergo militare-marittimo tradizionale. Essa operò attivamente in Adriatico durante la prima guerra mondiale e fu anche brillantemente quanto burlescamente “cantata”, con ogni ufficiale individualmente su di essa imbarcato, nel divertentissimo «A poppavia del Jack» (quest’ultimo è la bandiera alzata sull’estrema prua, per una nave ormeggiata o ancorata), poema satirico tuttora ben ricordato in Marina, imitante alla perfezione lo stile dantesco ed iniziante significatamente: DANTIS ALIGHIERI DRAEDNOTIS INCIPIT ORATIO! Autore anche delle argutissime caricature individuali e disegni vari ne era stato nel 1926 l’allora popolarissimo Tenente di Vascello Giorgio CICOGNA, considerato per i tanti suoi talenti naturali un genio in continua ascesa, privato purtroppo della vita, appena trentenne, mentre sperimentava un primissimo prototipo di motore a reazione,

da lui inventato come collaboratore del Generale del Genio Navale RABBENO, preminente personalità tecnica del tempo e responsabile delle ricerche a scopi militari-marittimi;

- ARMANDO DIAZ (incrociatore, 1933-1941) “Con fede incrollabile e tenace valore”. Motto tratto dal Bollettino della Vittoria del 1918, firmato dall’allora Comandante in Capo del Regio Esercito al quale la nave era intitolata. L’incrociatore, dopo un’intensa attività operativa all’inizio della guerra in Mediterraneo, venne affondato il 25 febbraio 1941 al largo della Tunisia dal sommergibile inglese U-PRIGHT in soli sei minuti, con gravissime perdite umane tra le quali quasi l’intero Stato Maggiore della Nave, incluso il Comandante Capitano di Vascello Francesco MAZZOLA ed il Comandante in seconda Capitano di Fregata barone Mainardo de NARDIS di PRATA. Il relitto del DIAZ è stato ultimamente localizzato, fotografato e degnamente onorato in mare dalla Marina;

- ANDREA DORIA (corazzata, 1916-1956) “Altius Tendam” (Sempre più in alto). Versione leggermente modificata del motto araldico della grande famiglia genovese alla quale lo storico ammiraglio apparteneva. L’autentico “Altiora peto” si sarebbe in verità troppo prestato ai consueti lazzi degli equipaggi della Squadra Navale... i quali peraltro seppero accontentarsi con la burlesca traduzione del motto stesso in “ALZA LE TENDE”! Il Doria fu anche esso una “Dreadnought” ovvero, come già detto, corazzata monocalibro e si fregia sempre dello stesso stemma del grande ammiraglio genovese “Spaccato d’oro e d’argento all’aquila sul tutto di nero, membrata, imbeccata e coronata di rosso”;

- GIULIO CESARE (corazzata, 1914-1948) “Caesar Adest” (Cesare è presente). La nave, rientrando pure essa nella categoria «Dreadnought» ebbe un’intesa vita operativa, sia in pace che durante le due guerre mondiali. Nel corso del secondo conflitto fu pure nave di bandiera della Squadra Navale e partecipò alla battaglia di Punta Stilo nel luglio 1940. Il suo motto fu sovente oggetto di celia da parte degli equipaggi delle altre corazzate, con battute tipo: “CESARE ad EST e DORIA ad O-VEST” cioè meglio tenersi alla larga... Purtroppo proprio alla larga essa termina la propria vita militare italiana, in quanto fu consegnata all’Unione Sovietica in conto danni di guerra previsti dalle clausole armistiziali dell’ultimo conflitto;

- GRECALE (cacciatorpediniere, 1934-1964) “Io sto in ascolto se rechi il vento clamor di battaglia”. Motto tratto da un sonetto d’Annunziano per una nave particolarmente fortunata, in quanto unica superstite della sua «classe» costruttiva dopo le gravi perdite navali di tale tipo di naviglio, durante la seconda guerra mondiale in Mediterraneo. Il motto di cui sopra fu uno dei casi di assegnazione collettiva in quanto il medesimo fu comune agli altri cacciatorpediniere gemelli e cioè il MAESTRALE, il LIBECCIO, e lo SCIROCCO, tutti persi nel corso del conflitto, con l’evento singolarmente tragico dell’ultima suddetta unità, andata a picco il 23 marzo 1942, nel corso della battaglia della 2ª Sirte, per immane forza di mare in burrasca, con le macchine immobilizzate per avaria. Si salvarono solo due marinai, su un equipaggio di circa 200 uomini comandato dal Capitano di Fregata Francesco DELL’ANNO, già decorato in precedenza di Medaglia d’Oro al Valor Militare;

- LANCIERE (cacciatorpediniere, 1939-1942) “Con il cuore oltre l’ostacolo”. Motto proprio dell’Arma di Cavalleria. La nave ebbe il consueto intensissimo impiego di scorta convogli con la Libia e di operazioni tattiche con la Squadra Navale. Il 22/3/1942 l’unità partecipò attivamente alla 2ª battaglia della Sirte ma sulla rotta di rientro nelle ore notturne fra il 22 ed il 23 affondò per l’eccezionale burrasca che coinvolse anche lo SCIROCCO ed il GRECALE (unico bastimento superstite di quel-

la formazione). Perì quasi tutto l'equipaggio con il proprio Comandante Capitano di Fregata Costanzo CASANA;

- LEONARDO DA VINCI (corazzata, 1914-1916) "Non si volta chi a stelle è fiso". Derivante da un pensiero di Leonardo che si trova tra i suoi scritti. La ancora nuovissima "Dreadnought" si capovoltò a Taranto il 21 giugno 1916 in seguito a rovinosa esplosione dovuta a sabotaggio austroungarico. Vi perì gran parte dell'equipaggio, insieme al Comandante della nave Capitano di Vascello marchese Galeazzo SOMMI PICENARDI;

- M.A.S. e MOTOSILURANTI (1915-1946) "Memento audere semper" (Rammenta di sempre osare). Motto dettato collettivamente da Gabriele d'Annunzio, per tutto il naviglio silurante "sottilissimo" frutto della geniale intuizione del futuro Grande Ammiraglio conte Paolo Thaon di Revel quale Capo di Stato Maggiore della Regia Marina durante 1ª guerra mondiale. In realtà il "Vate" aveva parafrasato poeticamente la sigla ufficiale di "Motoscafo Anti Sommergibile"! La festa della Marina Militare cade ufficialmente il 10 giugno di ogni anno proprio in ricordo della prodezza del Comandante Luigi RIZZO che affondò con il proprio MAS la corazzata austroungarica SANTO STEFANO il 10 giugno 1918;

- RAIMONDO MONTECUCCOLI (incrociatore 1935-1963) "Centum Oculi". Motto riferito alle eccezionali qualità di visione strategica e tattica del grande condottiero seicentesco che vinse con le armate imperiali austriache tutte le battaglie dell'epoca, da lui combattute. Il Montecuccoli fu sempre popolarissimo tra i marinai, sia per le brillanti crociere oltremare dell'anteguerra, sia per i successi durante il conflitto in Mediterraneo, sia soprattutto per la fortuna che sempre arrise alla nave in ogni circostanza. Insieme all'altro incrociatore EUGENIO di SAVOIA riportò al comando dell'Ammiraglio DA ZARA la brillante vittoria navale di Pantelleria il 15/6/1942. Fu in quell'occasione che una scheggia del tiro nemico trapassò il quadrato ufficiali, forando al termine della traiettoria proprio la prima vocale della seconda parola del motto riportato sul grande ritratto di Raimondo Montecuccoli, esposto nel quadrato medesimo. Il motto così mutilato si tramutò quindi da allora, per tutti i marinai della flotta, nella tipica espressione indicante grandissima fortuna avuta, grazie a "CENTUM..."! Il Montecuccoli usa lo stemma del grande generale di cui portava il nome "inquartato da filetto di nero: nel 1° e 4° d'oro all'aquila bicipite coronata di nero; nel 2° e 3° d'oro all'aquila bicipite coronata di nero poggiante su 3 colline di verde";

- MONZAMBANO (Torpediniera, 1924-1951) "Alla Vittoria ed all'Onor San Guida". Bellissimo motto mutuato dal Reggimento Cavaleggeri Guide (19°) che nel fatto d'armi di Monzambano, durante la battaglia di Custoza del 1866, si distinse particolarmente, garantendo alle armi italiane un brillante successo locale in quel ciclo operativo peraltro sfortunato per noi nel suo complesso. La Torpediniera effettuò durante la guerra ben 167 servizi di scorta ed una quarantina di missioni varie essendosi distinta particolarmente l'8/9/1943 con l'abbattimento di due velivoli attaccanti tedeschi;

- FRANCESCO NULLO (cacciatorpediniere, 1925-1940) "Se combatto di notte il cor m'è duce ed il nome dell'eroe mi dà la luce". Motto assegnato da Gabriele d'Annunzio alla prima unità di tal nome (1915-1921), quando vi imbarcò durante la prima guerra mondiale per una missione notturna. Quanto al secondo NULLO qui ricordato e che ereditò lo stesso motto, si ricordava nella vecchia Marina l'intimazione severissima ed allo stesso tempo acidamente scherzosa, segnalata dall'Ammiraglio Ildebrando GOIRAN, Medaglia d'Oro al Valor Militare della prima guerra mondiale, durante un ciclo addestrativo notturno di un Gruppo Navale da

lui comandato nel 1926 circa, al poco stimato Comandante dello stesso NULLO «Spenga subito quella luce a poppavia per questa manovra di guerra con navi oscure, oppure esca immediatamente di formazione...». Ben rude maniera invero per liberarsi con sicurezza di un bastimento mal comandato, utilizzando proprio “il nome dell'eroe” riportato sul coronamento di poppa! Il NULLO fu poi affondato in Mar Rosso, all'inizio della seconda guerra mondiale, nel corso di un attacco notturno ad un convoglio inglese e vi perse gloriosamente la vita anche il Comandante Capitano di Corvetta Costantino BORSINI con la sua ordinanza marinaio Vincenzo CIARAVOLO, rifiutatisi entrambi di porsi in salvo ed entrambi decorati di Medaglia d'Oro al Valor Militare “alla memoria”;

- TRENTO (Incrociatore, 1929-1942) “Nomen Neptunus dedit dabo Neptuno gloriam” (Nettuno mi diede il nome, a Nettuno darò la gloria). Ben strano motto all'apparenza, per indicare la città redenta pochi anni prima del varo della nave, ma subito comprensibile se si pensa al tridente, simbolo di Nettuno dal quale derivano il nome di Trento e l'aggettivo geografico «tridentino». L'incrociatore intensamente impiegato in Mediterraneo durante la guerra, affondò il 15 Giugno 1942 per siluramento da parte del sommergibile inglese UMBRA portando con sé gran parte dell'equipaggio con il suo Comandante Capitano di Vascello Stanislao ESPOSITO ed il Comandante in 2° Capitano di Fregata marchese Carlo CACHERANO d'OSASCO. Tra i pochi superstiti si salvò il Cappellano Militare della Divisione Navale a cui apparteneva il Trento, Tenente Cappellano Nicola BONOMO, chiamato affettuosamente Don “Nicolino” per la sua non alta statura fisica, accoppiata alla sua elevatissima statura morale che lo resero popolare ovunque nella vecchia Marina, presso la quale continuò poi il servizio a lungo;

- UGOLINO VNALDI (Cacciatorpediniere, 1930-1943) “Con la prora diritta a gloria e a morte”. Trattasi di un verso poetico de «La notte di Caprera» di Gabriele d'Annunzio, per un riaccostamento ideale tra Garibaldi ed il grande navigatore genovese del XIII secolo, scomparso nell'ultima sua navigazione verso l'Estremo Oriente. Il cacciatorpediniere fu impiegato intensamente durante la guerra come tutto il naviglio sottile silurante e terminò con onore la propria attività per l'affondamento il 10/09/1943 ad opera di soverchianti forze aeree tedesche nelle acque tra la Sardegna e la Corsica. Perirono molti membri dell'equipaggio con il Comandante in 2° Capitano di Corvetta marchese Alessandro CAVRIANI, Medaglia d'Oro al Valor Militare “alla memoria”;

- NICOLO' ZENO (Cacciatorpediniere, 1930-1943) “Più oltre”. Assai suggestivo nella sua lapidarietà, questo motto era stato tratto anche esso dalla copiosa messe poetica del “Vate immaginifico” e precisamente dalla «Canzone di Umberto Cagni» con la quale d'Annunzio recita: “...E Tu dicevi a Te «Più oltre». L'Oceano era un baratro di rotte isole. E Tu dicevi a Te «Più oltre». Sparivano i due solchi in un tumulto raggianti informi, immenso. E Tu «Più oltre»...” Anche in questo caso appare l'accostamento ideale del poeta, tra il grande navigatore veneziano del XIV secolo di cui la nave portava il nome ed il brillante ufficiale di Marina piemontese, futuro Ammiraglio di «prima schiera», accomunati entrambi a distanza di secoli, l'uno dall'altro, nell'esplorazione e scoperta dell'Estremo Nord della Terra.

Ma non solo le navi di superficie godettero, sia pure non sempre, di un proprio motto, in quanta pure la componente sottomarina ebbe la sua parte in materia e ne ricordiamo qui di seguito pochi casi:

- A 5 (Sommergibile tascabile, 1917-1919) “Vel parvus vale” (Benché piccolo valgo). In effetti fu un piccolissimo battello, senza alcuna storia particolare come u-

nità sperimentale, durante solo tre anni della prima guerra mondiale, ad aver usato tale motto emblematico;

- F 16 (Sommergibile costiero, 1917-1928) “Honny soit qui mal y pense” (Vittupero a chi pensa male). Curiosissimo motto derivato scherzosamente, per questo altro modesto battello, addirittura dal principale Ordine Cavalleresco britannico, quello della Giarrettiera. Il motto stesso fu imposto dal primo Comandante dell’F 16 per contestare le pepate celie marinaresche degli altri equipaggi, attribuenti gli eventuali successi futuri del sommergibile al suo fatidico numero identificativo, il quale secondo gli sberleffi dei «lazzari» napoletani e sinonimo di quella parte del corpo umano attribuite tradizionalmente sfacciata, quanta spesso immeritata, fortuna al titolare della parte corporea in causa!;

- GLAUCO (Sommergibile oceanico, 1935-1941) “Gloria Audaciae Omes” (La gloria è compagna dell’audacia). Acrostico del nome del battello, il secondo di tal nome nella Regia Marina, formata con le prime due lettere di ciascuna parola. Il sommergibile fu affondato in Atlantico al largo di Gibilterra il 27/06/1941 dopo violentissimo combattimento in superficie durante il quale cadde il Sottotenente di Vascello Carlo MARENCO dei conti di MORIONDO, Medaglia d’Oro al Valor Militare “alla memoria”;

- DOMENICO MILLELIRE (1928-1946) “Per Dio, per il Re vincere o morire”. Motto scritto originariamente su un labaro improvvisato dai difensori de La Maddalena in Sardegna, quando respinsero, sotto la guida del nocchiere Domenico Millelire della Regia Marina Sarda, l’attacco dei francesi rivoluzionari il 22/02/1793. Il sommergibile dopo aver partecipato alla guerra civile di Spagna in appoggio alle forze armate nazionaliste del generale Franco, non venne praticamente impiegato durante la successiva guerra mondiale perché ormai obsoleto e venne posto in disarmo nel 1941.

Con questa ultimo motto assai simile a quello riportato in apertura, termina il presente modesto «excursus» araldico-navale, basato sulle varie fonti dell’Ufficio Storico della Marina, tra le quali una specifica sull’argomento, oltre ad essere pure basato sui ricordi personali appresi dal sottoscritto fin dall’infanzia, dai cinque strettissimi congiunti Ufficiali della Regia Marina, tutti in comando di unità operative durante la guerra in Mediterraneo: tra queste ultime non possedeva oltre a tutto alcun motto o insegna particolare il Regio Sommergibile TEMBIEN che qui comunque ricordiamo, persosi il 02/08/1941 con tutto l’equipaggio ed il suo Comandante Capitano di Corvetta Guido GOZZI, uno degli strettissimi congiunti sopra citati!
